

Servono 97 operatori in più per contrastare l'emergenza

Nel piano dell'Ausl c'è anche la volontà di rendere merito ai lavoratori precari
Parola d'ordine: «Stabilizzazione»

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Ora gli spazi ci sono. Ma bisogna riempirli di competenza e professionalità. Il piano della sanità anti-Covid dell'Ausl di Piacenza, che passa anche attraverso il contrasto alla seconda ondata di pandemia, necessita di un importante incremento di personale, il prima possibile. In numeri: 97 operatori in più, tra cui 40 infermieri, sei tecnici di laboratorio, cinque assistenti sanitari, dieci oss e autisti di ambulanza, oltre a dieci medici anestesisti, sei medici di medicina e chirurgia d'accreditazione e d'urgenza, tre pneumologi, nove "camici bianchi" per

l'abbattimento delle liste attese, due medici di malattie infettive e altrettanti internisti.

Non solo. La priorità è anche (e soprattutto) un'altra: rendere merito ai lavoratori precari "arruolati" all'apice dell'emergenza. E per farlo, la parola d'ordine è una: «Stabilizzazione». Il piano del fabbisogno di personale approvato dall'azienda sanitaria locale lo dice a chiare lettere, in diversi passaggi. «In sostanza - emerge dal documento dell'Ausl - 226 professionisti sono stati reclutati con contratti libero professionali, di collaborazione coordinata e continuativa o di natura occasionale. Alcune di queste situazioni riguardano ex dipendenti a riposo oppure professionisti disponibili solo per un periodo limitato, in molti altri casi però l'incarico è tuttora attivo e l'operatore è interessato a una stabilizzazione». L'aumento del personale sanitario è fondamentale anche per le prossime, imminenti fasi della lotta al Covid: «Intercettare precocemente i casi positivi, testare i loro contatti e garantire un isolamento efficace - si legge nella relazione tecnica -



La sede Ausl a Barriera Milano

nonché disporre di strutture di cura adeguate a fronteggiare un'ondata epidemica pari o superiore alla prima». Perciò l'Ausl ribadisce l'esigenza di procedere alla «progressiva stabilizzazione degli addetti assunti nel primo semestre a tempo determinato o con contratti di lavoro atipico».

Il contributo dei precari della sanità, del resto, è stato essenziale la scorsa primavera, quando i contagi avevano falciato gli operatori sul campo (ammalati o finiti in isolamento) e le strutture sanitarie rischiavano di collassare. Su un totale di 3.700 dipendenti dell'Ausl di Piacenza (in servizio al 28 febbraio del 2020) si sono verificati 467 infor-

tuni riconducibili all'infezione da coronavirus (il 12,62 per cento del totale), mentre le ulteriori assenze dal servizio dovute all'epidemia (come quarantene, allontanamenti o esoneri per fragilità) sono state 1.576 (il 42,59 per cento). In estrema sintesi, tra la fine di febbraio e maggio oltre il 55 per cento dei dipendenti è rimasto a casa a causa del Covid, per una durata spesso prolungata (ancora in corso per qualcuno). Per fronteggiare queste carenze, quindi, l'azienda sanitaria locale ha reclutato 402 lavoratori (circa 100 medici, 200 infermieri, 40 oss, 30 tra tecnici di laboratorio e assistenti), dei quali 176 dipendenti e 226 con rapporto precario.

467

infortuni riconducibili all'infezione da coronavirus fra il personale